

Rosa Giulio. *Gli infiniti disordini delle cose. Sullo Zibaldone di Leopardi*. Salerno: Edisud, 2012. Pp. 300.

In questo bel volume dedicato allo *Zibaldone*, Rosa Giulio analizza in profondità e con grande scrupolo filologico un'importante serie di reticolati concettuali nel pensiero del grande recanatese.

Il libro si divide in due sezioni: nella prima, *Il disagio della Civiltà*, esamina soprattutto il pensiero di Leopardi riguardo il rapporto tra gli “antichi” ed i “moderni” suoi contemporanei, anche in relazione ad una ‘geografia culturale’ ispirata tra gli altri da Mme. De Staël, il nodo natura-società, l’universo dei valori in rapporto alle varie ‘società civili,’ storiche e contemporanee. Il rapporto tra ‘natura,’ la vitalità, genuinità, spontaneità ed energia che ne deriverebbero, ed il suo essere fonte di ‘civiltà,’ come altresì il suo rapporto/distacco dalle ‘società’ nel corso dell’evoluzione/devoluzione storica umana sono tra i temi principali di questa prima sezione, ed esaminati in grande dettaglio.

Nella seconda, *La breve trama della vita*, l'autrice si occupa invece di alcuni nodi concettuali e lessicali fondamentali nell’evoluzione del pensiero e della produzione artistica del filosofo-poeta: noia, solitudine, ragione, esperienza, piacere, malinconia,

BOOK REVIEWS

desiderio e passione, oltre alle sue riflessioni, spesso mediate, sul rapporto ‘intelletuali’ – ‘masse.’ In questa seconda parte che occupa quasi i due terzi del volume, Rosa Giulio segue anche l’elaborazione della scrittura dello *Zibaldone* “a penna corrente,” l’approdo di Leopardi alla relativizzazione, ma sempre entro una cornice razionalistica, di ogni forma di ‘assoluto,’ per giungere finalmente alle disilluse e sconsolate conclusioni del “deserto” cosmico ne il *Canto notturno di un pastore errante dell’Asia*, che la Giulio interpreta come l’approdo conclusivo dell’intenso lavoro intrapreso all’interno dello *Zibaldone*.

Due sono i pregi principali di quest’opera della Giulio. La scrupolosa attenzione al testo dello *Zibaldone*, lo sdipanamento di molteplici reticolati concettuali al suo interno, dei loro nodi e delle loro intersezioni, con rimandi molto ampi e precisi alla vastissima letteratura critica sull’argomento. E, lo nomino per secondo, ma non certamente perchè sia il punto meno importante, il ‘prendere sul serio,’ al livello più alto, il contributo filosofico delle riflessioni di Leopardi, sia in senso assoluto, che come fattore centrale della sua produzione poetica.

Il testo non è senz’altro un’introduzione a Leopardi, ma un testo relativamente specialistico, che tratta principalmente, anche se non esclusivamente dello *Zibaldone*. Mi sembra che andrebbe quindi letto in parallelo con una rilettura di questo capolavoro ‘informale’ dell’opera leopardiana, anche come stimolo e provocazione a seguire ulteriori reticolati e loro incroci più complessi, sia sull’arco temporale delle riflessioni che vi sono contenute, sia come serbatoio/fucina per i lavori che Leopardi pubblicherà nel corso della breve esistenza.

Insieme con il libro di Giulia Santi, *Sul materialismo leopardiano*, quest’opera della Giulio mi sembra uno dei contributi recenti di più grande interesse sullo *Zibaldone* leopardiano. I due volumi hanno anche pregi per qualche verso complementari: quello della Santi come visione sinottica e insieme estremamente lucida dell’originalità, all’interno di una tradizione filosofica decisamente minoritaria negli ultimi quasi due secoli, del pensiero leopardiano. Il libro della Santi aiuta una gamma di lettori, dai neofiti agli esperti, ad apprezzare l’architettura del pensiero leopardiano, per quanto

BOOK REVIEWS

“pensiero in movimento.”

L'opera della Giulio entra proprio nel vivo della scrittura “a penna corrente,” e la segue in tutte i suoi nodi, le sue ramificazioni, e variazioni, sdipanandolo reticolato per reticolato per così dire. Il lettore può seguire i tracciati indicati dall'autrice grazie alle molte citazioni incluse nel testo. In questo senso il testo della Giulio si avvicina per certi aspetti alle ‘close reading’ di tradizione anglosassone, anche se con un fondamento storico-filosofico ben più agguerrito, dichiarato ed esplicito, che in quello delle scuole influenzate dalla “New Criticism” anglo-americana.

Il rovescio della medaglia dei vantaggi e dei piaceri che derivano dalla lettura di questi percorsi è costituito dal denso apparato di note, una, seppur minima, pecca (per così dire) del volume. Anche come conseguenza delle complessità e del dinamismo insiti nell'evoluzione costante del pensiero di Leopardi, seguire questi reticolati in tutti i loro dettagli, non sempre finisce per essere una lettura agile, anche perchè molte delle citazioni sono a piè di pagina, e bisogna quindi spesso voltare pagine per seguire da un lato i pensieri in fondo alla pagina, dall'altra il filo del ragionamento della Giulio nella parte principale del testo. Comunque una pecca davvero minuscola, e forse inevitabile, se si vuole davvero apprezzare in tutta la sua profondità il lavoro interpretativo dell'autrice.

Un contributo tanto più importante perchè esce appena prima della tanto attesa edizione in lingua inglese dello *Zibaldone*, che è attesa per il 2013, e di cui potrà quindi tanto utilmente accompagnare la lettura.

In conclusione, gli studiosi dello *Zibaldone*, di Leopardi, e della cultura e letteratura italiana dell'800 italiano possono essere davvero grati sia a Giulia Santi che a Rosa Giulio per questi due contributi davvero importanti e riusciti alle ricerche sul filosofo-poeta di Recanati.

Mark Epstein

PRINCETON UNIVERSITY